



# LINEE PROGRAMMATICHE

## Simone Siliani

### CANDIDATO SEGRETERIA TOSCANA DEL PD

#### ***Linee programmatiche candidatura segreteria regionale PD***

*"La nostra economia è terribilmente indebolita a causa dell'avidità e dell'irresponsabilità di alcuni, ma anche della nostra collettiva incapacità di compiere scelte difficili e di preparare la nazione ad una nuova era".*

**Barack Obama**

*"Oggi non si parla più di politica, nessuno parla del futuro, tutto è una ricerca a sfruttare il presente. A volte ci sembra che la stessa politica sia fuori di ogni pratica possibilità, che non si possa più lavorare insieme per sé e per gli altri, per sé e per tutti. ... E' possibile ricondurre le persone ad un agire che abbia significato universale, e non pensare solo a se stessi e neppure solo agli altri, ma pensare a se stessi insieme agli altri? Io credo profondamente nella possibilità per la mente umana di scegliere delle vie positive e non soltanto la via dell'egoismo"*

**Vittorio Foa**

#### ***Premessa***

Queste "Linee politico-programmatiche", previste come accompagnamento alla candidatura alla carica di Segretario Regionale del PD dall'art. 15 del Regolamento per l'elezione del Segretario e dell'Assemblea Nazionale, costituiscono il mio personale contributo all'avvio del percorso congressuale in qualità di candidato alla segreteria regionale del PD Toscano per la mozione "Marino". Si muovono, dunque, all'interno dell'orizzonte politico-culturale che la mozione "Marino" propone, ma con una proposta originale e autonoma per quanto riguarda il PD Toscano che si rivolge a tutti gli iscritti al partito in Toscana, offrendo una riflessione e un progetto che può e deve essere integrato con il contributo di chiunque voglia parteciparvi. Una traccia di lavoro che auspico si arricchisca nel corso dei giorni che ci separano dalla Convenzione Regionale mediante l'ascolto e il confronto con tutto il partito democratico della Toscana, attraverso i suoi circoli, e con la società toscana. Gli iscritti al Pd che hanno aderito alla Mozione "Marino" intendono così dare un contributo prima di tutto di contenuti, di idee e di proposte a tutto il partito e chiedono a tutti gli iscritti di partecipare a questo lavoro. Siamo impegnati per questo a fare del congresso regionale non una mera conta fra gli

iscritti, bensì un'occasione di ricerca, di approfondimento, di definizione del profilo politico-culturale del PD in Toscana, convinti come siamo che questa sia oggi una necessità inderogabile per il PD, per la sinistra e per la nostra regione.

### *L'orizzonte politico-culturale tracciato dalla mozione "Marino"*

Oggi in Italia è in gioco la qualità della democrazia. Dobbiamo prenderci cura della democrazia come di un valore fondativo del nostro vivere, che occorre - come scrive Marino nel suo programma "*...declinare in positivo e con un orizzonte largo ... combattere le disuguaglianze economiche e sociali, lottare contro le discriminazioni e per i diritti di tutti, mirare all'integrazione di tutti i cittadini. ... progettare uno sviluppo economico dinamico e inclusivo, senza lasciare sacche di povertà e di marginalità... affrontare le urgenze del mondo del lavoro, far cessare le forme intollerabili di precarietà ... investire oggi in maniera strategica sulla scuola e sulla ricerca scientifica*".

Il fattore di dinamicità sociale, la cultura del merito come responsabilità prima ancora che come riconoscimento personale o collettivo, sono gli elementi che servono a sbloccare questo paese e questa regione che ancora non riescono a comunicare un messaggio semplice e dirompente, ovvero la diversità e la mobilità come diritto e come fattore di sviluppo e di ricchezza. L'intersezione tra culture differenti è elemento principe dell'innovazione in primis sociale ed economica di un territorio.

In questa dinamica si inserisce il tema fondamentale del rinnovamento, anche generazionale, che deve essere promosso purché all'insegna del riconoscimento dei meriti e della qualità.

Questa sfida democratica deve vivere anche dentro il PD e l'unico modo per rendere il PD libero da correnti e personalismi interni è quello di vivere il PD; renderlo una componente vitale, sempre in movimento, della società italiana. Solo gli iscritti, la loro passione e il loro impegno, la valorizzazione delle energie, del sapere, delle competenze e del contributo di ciascuno possono rendere il PD un organismo democratico e vitale. E', dunque, fondamentale una collegialità nella gestione, garantire la partecipazione diffusa, l'apertura del dibattito, la formazione e il ricambio fisiologico dei gruppi dirigenti di questo partito, in Italia come in Toscana.

### *La crisi globale e la Toscana*

La crisi finanziaria aggredisce l'economia reale; incide sulla vita delle persone; rende più cupa ed infelice l'esistenza di milioni di persone. Mette in discussione l'intero sistema produttivo e sta creando milioni di disoccupati, aggravata dalla crisi ambientale segnata da cambiamenti climatici e dalla crisi energetica che genera ulteriori disuguaglianze tra Paesi e tra ceti sociali. Richiede di essere affrontata efficacemente con cambiamenti profondi e non più rinviabili del modello di sviluppo planetario.

Questa triplice dimensione della crisi - economica, ambientale, sociale -, segna la fine del ciclo liberista iniziato con le reaganomics e il darwinismo sociale alla Thatcher, che si fondava sulla delegittimazione di qualsiasi regolamentazione del mercato, dello Stato sociale e dell'uso delle risorse. Pretendeva che la globalizzazione avesse in sé i meccanismi di autoregolamentazione interni tali da renderla riproducibile lungo un asse lineare di crescita che avrebbe trainato il miglioramento delle condizioni di vita del Sud del mondo, avrebbe risolto con le innovazioni tecnologiche gli effetti dell'entropia sull'ecosistema e avrebbe permesso una crescita continua dell'economia finanziarizzata.

La crisi della finanza ha dimostrato la strutturale inefficienza economica rispetto alla promessa di crescita illimitata di quel modello. Ma ha anche prodotto la crescita delle diseguaglianze globali e il depauperamento del lavoro. E' cambiato il significato antropologico e l'immagine sociale del lavoro, producendo da un lato l'erosione dei salari e l'aumento spropositato delle rendite finanziarie e, dall'altro ha trasferito i rischi sociali dalla collettività al singolo individuo, mediante la privatizzazione del welfare.

Pensiamo agli esuberanti e alla chiusura in questi mesi di centinaia di migliaia di contratti a termine, al ricorso alla cassa integrazione (nel primo trimestre del 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008 si è registrato un aumento del 589% delle ore di cassa integrazione; 78,7 milioni di ore di Cassa Integrazione Ordinaria e 39,7 per quella Straordinaria. Nella crisi del '93 queste ultime furono complessivamente 80 milioni e nel 1985, 144) senza molte prospettive di ripresa della produzione a breve; oppure ai recenti dati dell'Istat che ha calcolato che oltre 8 milioni di italiani vivono sotto la soglia di povertà relativa, cioè in famiglie monoreddito entro i 1000 € mensili.

### *Uscire dalla crisi*

Per uscire da questa crisi è necessario avere consapevolezza della dimensione e della profondità del cambiamento. I diversi piani di intervento pubblico avranno ben scarsa possibilità di successo se si limiteranno ad immettere

nuove risorse pubbliche in una economia vecchia. E, per di più rischiano di consegnarci l'idea di un pubblico che non governa autonomamente l'economia avendo come fine il bene comune, ma che è eterodiretto, incapace di cambiare le regole con cui si sviluppano le dinamiche sociali, economiche e produttive.

La politica, infatti, sembra aver rinunciato a svolgere la sua essenziale funzione di tutela dell'interesse pubblico (la tutela dei beni comuni), di regolazione delle forze dell'economia e di protezione dai rischi per i più deboli (welfare state e politiche di riequilibrio sociale).

La politica deve riacquistare credibilità proponendosi di configurare un nuovo sistema economico e sociale globale, ad esempio lavorando sul progetto denominato *Global Social Democracy (GSD)*, sostenuto da un gruppo di personalità quali George Soros, Kofi Annan, David Held, Joseph Stiglitz, Jeffrey Sachs e Bill Gates, basato su una idea di economia mista, di equilibrio fra pubblico e privato, trasportato su scala globale, che trattenga in sé i benefici dei mercati globali e della circolazione di capitali, minimizzi i rischi di bancarotta, massimizzi le opportunità per tutti, e sostenga i più deboli e vulnerabili, il cui obiettivo è chiaramente quello di ristabilire un equilibrio fra economia di mercato e funzione regolatrice della politica e ristabilire un consenso al capitalismo globale. Un sistema fondato sul multilateralismo (molto caro al neo presidente americano), sulle riforme delle istituzioni internazionali, sulla *Green Economy* sostenuta da investimenti pubblici, sulla riduzione degli squilibri sociali, su nuove regole per la finanza.

Forse, la crisi pone le condizioni per un ritorno in campo della politica, ma non nella versione antica di uno Stato assistenzialista o banalmente interventista in economia, bensì come luogo capace di tutelare il bene comune e regolare i diversi interessi che si muovono nella società secondo le priorità dell'interesse generale.

Anche la sinistra italiana ha perso il contatto con una parte significativa dell'opinione pubblica europea e mondiale che denuncia da un decennio le contraddizioni e le distorsioni dell'economia finanziarizzata globale, proponendo una globalizzazione fondata sull'equità sociale, i limiti al consumo delle risorse ambientali limitate, sulla responsabilità sociale d'impresa, su un'economia eticamente orientata e su uno sviluppo fondato sulla qualità.

Oggi, la sinistra e il PD in Italia hanno l'opportunità e il dovere di fondare un autonomo e articolato pensiero e una conseguente azione politica all'altezza dei problemi globali che la crisi ha evidenziato, aprendosi davvero alla mo-

dernità e al futuro, in un rapporto osmotico e continuo con la società italiana.

*La Toscana della riconversione ecologica dell'economia, di un nuovo welfare di comunità, dell'espansione dei diritti e della cittadinanza attiva.*

La crisi, dunque, può essere anche l'occasione per un progetto di cambiamento reale, profondo non solo del sistema economico, ma del modello di sviluppo globale.

In Toscana, colpita dalla crisi globale, il progetto di cambiamento deve partire dal presupposto di un sistema territoriale con specificità tali da renderlo insieme più esposto alle ricadute negative della crisi, ma anche titolare di elementi che possono permettere una risposta originale e positiva. Il sistema delle piccole e medie imprese che caratterizza la Toscana è certamente più fragile perché ha minori capacità di accesso al credito e maggiori difficoltà di capitalizzazione e investimento nei cambiamenti di prodotto e di processo. Ma è altrettanto vero che il sistema toscano di welfare caratterizzato da una forte integrazione fra sociale e sanitario e dalla collaborazione fra istituzioni e privato sociale, ha una più forte ed estesa capacità di copertura dai rischi grazie a strategie di cittadinanza inclusive e non esclusive (basti pensare alla recente legge regionale sulla immigrazione o a tutta la legislazione socio-sanitaria). Analogamente la Toscana dispone di un capitale naturale e umano più integro e disponibile per qualificare l'idea di uno sviluppo economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile. Così come punto di forza peculiare della Toscana è un praticato e strutturale principio di sussidiarietà che vede le istituzioni locali godere ancora di vasto consenso e credibilità e che coopera con una società civile organizzata che costituisce una rete di coesione sociale che rende la società più reattiva di fronte alla crisi. E' stato questo insieme di fattori (coesione sociale, sinergie fra amministrazioni locali, sindacati e lavoratori, attenzione allo sviluppo di qualità) che ha consentito di rispondere alla crisi della Electrolux di Scandicci con un progetto di riconversione produttiva basato su un cambiamento radicale di processo e prodotto verso l'economia "verde", salvando posti di lavoro, attivando processi di aggiornamento professionale, senza cedere a possibili interessi speculativi e garantendo dignità e benessere per le famiglie dei lavoratori e per tutta la comunità. La Toscana può rispondere con questo modello alle minacce di disgregazione sociale ed economiche che la crisi produce: il cambiamento e non la difesa (impossibile) del passato è l'approccio giusto alla crisi.

Il tema del cambiamento insito nel concetto stesso di "crisi" sta iniziando a diventare consapevolezza molto diffusa e permette di dare senso e significato ad esistenze diversamente organizzate da quelle orientate esclusivamente al consumo. Non è difficile scoprire attorno a noi i germi di questo cambiamento: assistiamo ad una crescita tumultuosa anche in Toscana di esperienze sociali, economiche e produttive che rappresentano al contempo una risposta alla crisi e un fattore di crescita di consapevolezza che le cose possono anche andare in un modo diverso da come stanno andando. Associazioni, cooperative e finanche banche tradizionali che promuovono esperienze di finanza etica, progetti di microfinanza per sostenere iniziative di impresa sociale, fondi etici e istituti finanziari responsabili stanno dando rifugio ai risparmiatori e investendo in progetti di sviluppo locali sempre più significativi, banche del tempo che consentono ai cittadini di scambiarsi servizi senza transizioni di denaro che stanno crescendo diffondendo l'idea che vi sono valori non monetizzabili o scambiabili attraverso altri canali che non quelli finanziari, *Gruppi di Acquisto Solidali (GAS)* comunità di consumatori che si basano sul rapporto diretto fra consumatore e produttore, sulla qualità sociale e ambientale dei prodotti, sulla filosofia del "Km zero" cioè sulla riduzione della filiera distributiva, sulla riduzione dell'impronta ecologica della produzione e del consumo, l'attenzione qualità biologica e alla semplicità del cibo, in un rapporto più diretto e consapevole fra coltivatori/produttori e consumatori; le reti di protezione sociale, i servizi alla persona, l'associazionismo di base che opera nel sociale come nell'accesso alla cultura, nella sanità come nello sport; il vasto e articolato sistema cooperativo che garantisce in modo responsabile lavoro e sviluppo a migliaia di soci lavoratori; teatri e centri culturali, biblioteche e spazi espositivi, musei e centri sociali aperti grazie alla collaborazione fra soggetti pubblici e operatori e associazioni, che contribuiscono a far crescere la qualità della vita nel nostro territorio. Tutto questo e molto di più si sta muovendo nella società toscana e la politica, la sinistra deve riuscire a vederlo, interloquirvi ed interpretarlo fino a portare le esigenze e le speranze che queste esperienze sprigionano a livello di progetto di governo.

### *L'esperienza di governo della Toscana e il PD*

L'esperienza di governo della Regione Toscana ha colto questa esigenza, collegando le sue azioni politiche e amministrative al quadro globale che si è venuto trasformando negli ultimi decenni. Basti pensare alla centralità ascrivita alle politiche pubbliche di welfare, ai temi della sostenibilità am-

bientale (declinata non solo in termini di politiche ambientali, ma anche energetiche, alimentari, agricole, produttive). Ambiente e paesaggio, cultura, welfare, responsabilità sociale d'impresa, diritti, partecipazione attiva dei cittadini e coesione sociale sono i capisaldi di un progetto di sviluppo di qualità che l'amministrazione regionale ha perseguito e in questi anni anticipato. Il Pd deve corrispondere a questo programma di governo con una sintonia politica e culturale maggiore, apportando un contributo di idee e di progetto autonomo, autorevole e convinto.

### *Un progetto di governo del PD toscano*

Io penso ad un PD Toscano plurale, nel quale il livello regionale assicuri un efficace coordinamento e una direzione politica fortemente collegiale. Un PD Toscano che garantisca l'autonomia dei territori e che sia rappresentato a livello nazionale per quello che è: non un partito monolitico ma un partito vivace e ricco di personalità. Fortemente impegnato a sostenere lo sforzo di governo, l'innovazione dei programmi, l'aggregazione di forze giovani e propositive. Penso anche ad un PD Toscano che si faccia valere di più non nella ricerca di posizioni di potere nel partito ma nella capacità di proporre programmi e azioni di livello generale. Un PD meno chiuso nelle sue aeree certezze e più disponibile all'azione di movimento. Un PD più vicino alla pratica sociale, all'impegno civile, alla battaglia culturale, alla lotta per la difesa della qualità della democrazia. E meno, molto meno, preoccupato di conservare l'esistente. Più dinamico, insomma, e più capace di riconoscere le esperienze di chi nella società si batte per il cambiamento.

Penso anche ad un PD meno assillato dal confronto interno. Capace di gestire con intelligenza e apertura i processi di selezione della classe dirigente locale, meno angustiato dalle primarie, più propenso a conquistare energie vitali. Un PD che si rispetta non per la sua gestione del potere ma per la sua capacità di esercitare potere democratico.

Il PD Toscano deve essere un laboratorio aperto, in grado per disposizione culturale e per programma politico di dialogare costantemente con il tessuto sociale e civile di questa Regione. E' necessario imparare di nuovo ad ascoltare, leggere e interpretare i segni di difficoltà, le potenzialità, le idee, le proposte che la società toscana produce: questa è la premessa necessaria per essere riconosciuti come interlocutori autorevoli e autonomi e

per poter elaborare un nuovo progetto di sviluppo per la nostra regione all'altezza delle sfide globali che la crisi oggi ci propone. La sinistra ha troppo presto derubricato come vecchi e inservibili i valori di equità, uguaglianza, laicità, sui quali invece occorre tornare a riflettere, elaborare nuove e concrete modalità di inveroamento. Occorre concepire e vivere concretamente il partito politico come un progetto collettivo, con spirito di servizio verso la comunità; un luogo dove tornare a costruire la speranza di poter costruire insieme agli altri una comunità migliore, più giusta, equa e aperta. Un luogo dove la democrazia viene continuamente praticata, con metodo critico e valorizzazione del pluralismo. Una struttura porosa, in grado di respirare insieme alla comunità di cui è parte e di assorbirne domande ed emettere progetti, non una struttura lontana e aliena. La sfida che ha di fronte oggi il PD, la sua responsabilità verso la sinistra italiana, è quella di restituire autorevolezza e credibilità alla politica, vivificando così la democrazia italiana. Allo stesso tempo il PD deve praticare una ricerca seria, di "pensieri lunghi" di berlingueriana memoria, per definire le coordinate politico-culturali di una sinistra possibile, che si candidi al governo del paese e prima ancora capace di promuovere il cambiamento di paradigma per il XXI secolo.

### *Un PD toscano federato e unitario*

Il PD toscano deve svolgere un ruolo importante in questo progetto, nell'ottica di un *partito davvero federato*. Il termine *foedus* non significa, né etimologicamente né storicamente, separazione e divisione; all'opposto esso sta ad indicare il processo che unifica, che attraverso la valorizzazione delle autonomie e delle diversità, procede verso sintesi superiori. In questo spirito concepiamo e perseguiamo l'idea di un assetto federato del partito, che valorizzi le capacità di elaborazione regionali e locali assumendole in una unità superiore. Ciò che il PD Toscano saprà costruire in termini di elaborazione politico-culturale e saprà praticare in termini di governo democratico, aperto e plurale del partito, dovrà valere a livello nazionale, potrà rappresentare uno stimolo e una indicazione anche per il PD nazionale. Dobbiamo sentire questa responsabilità sin dalla conduzione di questo congresso regionale, fino al progetto di conduzione del PD da ottobre in poi.

Per questo, fin d'ora, in modo unilaterale ma con una forte richiesta anche agli altri candidati alla guida del partito regionale, mi impegno formalmente tanto alla *guida unitaria del partito* nel caso questo fosse l'esito del congresso, quanto a *non costituire forme organizzate all'interno del partito* che ricalchino l'assetto della mozione "Marino". Dunque, un partito - per

quanto ci riguarda - che non sarà governato da una maggioranza di fronte ad una o più minoranze, bensì una collaborazione con tutte le sensibilità del partito per un progetto comune; un partito che non mi vedrà mai a capo o all'interno di una *corrente*, o un'*area politico-culturale*, o una *fondazione*. Il PD Toscano deve essere un progetto collettivo, costituito fra eguali e liberi cittadini, non fra maggiorenti o detentori di pacchetti azionari.

### *Un progetto per il PD toscano*

Il PD toscano ha di fronte a sé **tre obiettivi strategici**:

1. **aggiornare e meglio definire il suo profilo politico-culturale attraverso un dialogo non estemporaneo con la società toscana.**
2. **costruire un gruppo dirigente ampio, autorevole e rinnovato, in stretta relazione con le sue articolazioni territoriali.**
3. **costruire un programma politico strategico con il quale presentarsi alle prossime elezioni regionali del 2010 e supportare il confronto con le altre forze politiche al fine di costruire un solido accordo di legislatura.**

Tutti e tre questi obiettivi hanno necessità di un lavoro programmato e costante e, soprattutto, di una reale disponibilità all'ascolto e al dialogo con tutte le articolazioni della società toscana. E' questo rapporto che dobbiamo, tutti insieme, impegnarci a ricostruire perché troppo spesso siamo stati concepiti come un partito chiuso e autoreferenziale, avvinto al potere, senza più la capacità di parlare, di ascoltare, di dialogare con la gente, con le imprese, con i soggetti organizzati della società civile.

Il primo obiettivo, relativo al profilo politico-culturale del PD toscano, può essere perseguito in stretto raccordo con i Coordinamenti territoriali e provinciali del PD, individuando alcuni ambiti ritenuti strategici, attorno ai quali costruire un percorso di approfondimento analitico, di confronto sul territorio con i circoli del PD e con le articolazioni della società toscana, costruendo dei forum di discussione (anche con l'utilizzo di tecnologie informatiche, social network, video-conferenze, ecc.), momenti di formazione e sui quali costruire delle campagne regionali di iniziativa politica, in modo da coinvolgere tutto il partito in un lavoro in cui ciascuno si senta protagonista e che contribuisca a costruire una identità condivisa del partito. Questo lavoro di medio-lungo periodo potrà costituire anche il contributo originale che il PD toscano potrà dare a quello nazionale, che nell'ottica di un assetto federale possa dal basso e in autonomia contribuire a creare una identità coesa e condivisa. In questo percorso il PD toscano dovrebbe attivare le

competenze e i saperi che in Toscana non mancano, chiedendo di accompagnare il PD in questo lavoro capillare e continuativo, e non solo di dare qualche saltuaria lezione o partecipare a qualche isolata tavola rotonda.

In questa prima fase ci pare di poter individuare i seguenti ambiti strategici, ma il percorso congressuale stesso potrà individuarne altri:

- **Laicità**. La laicità è insieme un principio costituzionale (che si correla al principio democratico, di cui è al contempo espressione e limite, e a quello pluralistico, costituendone il completamento) e un costume mentale. Il problema della laicità non riguarda soltanto il rapporto fra Stato (sfera pubblica) e il fenomeno religioso, soprattutto perché laicità non significa l'opposto di religioso, né implica una indifferenza al fenomeno religioso. Come scrive Claudio Magris, "la laicità è l'attitudine critica ad articolare il proprio credo filosofico o religioso secondo regole e principi logici che non possono essere condizionati, nella loro coerenza, da nessuna fede, perché in tal caso si cadrebbe in un torbido pasticcio, sempre oscurantista". Allora, se così è, questo tema è costitutivo della stessa identità del PD e deve essere un tema su cui avere una elaborazione costante e una attenzione che porti ad affrontare apertamente, senza timore e preclusioni le sue conseguenze.
- **Il sistema della conoscenza e della cultura in Toscana**. Le politiche del governo Berlusconi hanno certamente l'effetto devastante di deprimere questo sistema. In particolare in Toscana, che in tale sistema ha uno dei capisaldi del suo modello di sviluppo, queste politiche hanno l'effetto di un impoverimento complessivo, culturale ed economico, della nostra regione. Il PD deve mettere in campo una iniziativa politica ampia e non episodica contro la politica del governo, insieme alle istituzioni, ai sindacati, ai lavoratori del settore. Allo stesso tempo deve elaborare una proposta concreta e articolata per mettere veramente questo settore al centro delle politiche dei governi locali e del progetto politico del PD nazionale.
- **Un nuovo welfare di comunità, inclusivo e solidale**. Occorre elaborare consapevolmente una strategia in questo ambito perché esso è la sfida centrale per affrontare non solo la crisi globale e le sue ripercussioni locali, ma anche l'identità politico-culturale della sinistra. Dobbiamo essere consapevoli che non sono più utilizzabili né vecchi modelli statalisti, né i progetti su cui pure si è costruita una parte importante del progetto di governo delle socialdemocrazie europee, perché è cambiata la società e la globalizzazione impone ambiti di riferimento che vanno ben oltre lo Stato nazionale. Si collocano correttamente in questo ambito i temi relativi alle

politiche di sicurezza e di coesione sociale, che troppo spesso vengono affrontate sulla scia dell'emergenza e con politiche solo repressive.

- **Un progetto di riconversione ecologica dell'economia della Toscana.** E' necessario costruire una strategia e, prima ancora, una consapevolezza diffusa che la *Green Economy* non è uno slogan né soltanto un programma valido per la dimensione statale (si veda il progetto Statunitense o quello inglese), ma che anche una regione può dare un contributo importante ad affrontare i grandi problemi globali della sostenibilità ambientali. Si tratta di un ambito vasto che riguarda le politiche energetiche come quelle infrastrutturali, quelle produttive come quelle di gestione delle risorse, quelle formative e quelle del lavoro e che richiedono programmazione, coerenza e competenze. E' un fatto culturale e politico la sostenibilità, non uno slogan buono per ogni stagione. Su questo tema il PD può costruire una programma ampio di mobilitazione, riflessione e progettualità.
- **Strategie di cittadinanza attiva e qualificazione democratica.** La democrazia rappresentativa è oggi in crisi e per vivificarla non bastano riforme elettorali e regolamenti; occorre restituire credibilità alla politica, ma anche predisporre e rendere operativi strumenti di partecipazione attiva alla vita democratica dei partiti stessi e delle istituzioni locali.
- **Qualificare il lavoro.** Dobbiamo tornare a concepire questo come il produttore di ricchezza, l'elemento che rafforza il sistema delle imprese, e garantisce un futuro sereno e sicuro per i giovani e le famiglie. Un impegno del PD Toscano per comprendere le nuove articolazioni del lavoro oggi, per valorizzarlo, per tutelarlo e qualificarlo: una campagna civile che lo ponga al centro della vita sociale della nostra regione.
- **Politiche di pari opportunità.** Garantire effettivamente pari diritti di accesso alla politica, al lavoro, alla vita sociale è un indicatore del livello della civiltà di una società e allo stesso tempo rappresenta l'inveramento di principi costituzionali e universalistici che purtroppo sono lontani ancora dall'essere una realtà. E' anche il terreno per creare una società più dinamica, equa e fondata sul merito. Il PD dovrebbe guardare dentro se stesso e la società toscana per progettare iniziative e attività per rendere effettivo tale principio, facendone un elemento costitutivo della propria ragion d'essere.
- Progetto per una **economia socialmente ed eticamente responsabile.** E' possibile sviluppare una iniziativa politica che non solo supporti le iniziative economiche che scelgono di misurarsi su principi e valori etici e quin-

di al servizio della comunità, ma anche promuovere nelle imprese "tradizionali" approcci di responsabilità sociale, diffondere una nuova cultura della responsabilità sociale d'impresa, fondata su politiche e strumenti di sostenibilità economica, sociale e ambientale rigorosi e coerenti con i principi e i valori della società civile italiana ed internazionale, promuovere standard che valutino la responsabilità delle imprese in base al rispetto dei diritti umani, all'impatto sulle comunità locali, alla sicurezza e protezione dei siti aziendali, al rispetto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, alla libertà di contrattazione collettiva, alla protezione dei consumatori, agli impatti ambientali, alla lotta alla corruzione, rispetto delle politiche nei confronti della concorrenza, alla gestione finanziaria responsabile e in altri ambiti.

- *Cooperazione internazionale, dialogo euromediterraneo, strategie di pace, democrazia e sviluppo.* La Toscana presenta una attività, realizzata da enti pubblici, ONG, associazioni, sindacati, fondazioni, imprese di cooperazione internazionale che è insieme una politica di sostegno e di partenariato con realtà di paesi terzi, ma anche di dialogo fra culture e comunità, nonché una politica dal significato economico. Il PD può contribuire a caratterizzarla come una politica integrata e strategica; deve riconoscerne il valore e promuoverla come un elemento fondativi della propria politica "estera". Del resto la stessa legge nazionale riconosce la cooperazione allo sviluppo come parte integrante della politica estera del paese. E dunque in una logica di un assetto federato del partito, qui il PD toscano può sviluppare un lavoro politico e una campagna regionale importante.

**Il rinnovamento e l'autorevolezza del gruppo dirigente per un partito nuovo come il PD eppure così radicato nel tessuto sociale e di governo della Toscana, sono di vitale importanza.** Questo deve essere avvertita come una responsabilità primaria e collettiva di ogni gruppo dirigente e come un fatto fisiologico, finanche costitutivo, non certo come una minaccia. Tanto più ciò è vero e urgente per il PD che non vuole essere - come sempre viene dichiarato - una mera sommatoria di partiti, culture politiche e ceti politico pre-esistenti. La preparazione, la selezione e il rinnovamento dei gruppi dirigenti deve essere un'opera costante, paziente ed anche esaltante dei dirigenti in carica. E' un'attività che il PD toscano deve programmare e realizzare attraverso un costante lavoro con i Coordinamenti territoriali e provinciali e con la società toscana; utilizzando strumenti formativi, aprendo le

proprie strutture di governo ad esperienze innovative; valorizzando giovani competenze e soprattutto evitando cooptazioni realizzate sulla base di appartenenze a gruppi o correnti politiche interne che avrebbero il solo effetto di parcellizzare, indebolire e "balcanizzare" il PD. Occorre costruire strumenti e occasioni di crescita e selezione democratica e fondata sulle capacità, disponibilità, passione di nuovi gruppi dirigenti. Le primarie sono uno di questi strumenti, importante e da regolamentare in modo da rafforzare complessivamente il partito e la sua capacità di rappresentare la complessità e il pluralismo culturale del partito e della società; ma non può essere né l'unico né un metodo generalizzabile. Proponiamo al partito di discutere e definire alcune norme comportamentali di base per rendere le primarie uno strumento democratico di crescita di tutto il partito e non un fattore di divisione; e che proponiamo di applicare almeno in parte fin da questo congresso regionale, certamente in occasione della selezione dei candidati al Consiglio Regionale per le elezioni della prossima primavera. Con ogni probabilità il lavoro dovrebbe riguardare anche modifiche allo statuto esistente - in primo luogo evitando la separazione tra statuto e carta (nazionale) dei principi e dei valori -, laddove esso spinge ad esaltare il momento della divisione piuttosto che costituire un luogo di unità. Però, mentre si deve lavorare anche in questa direzione, dobbiamo stabilire norme comportamentali che evitino di delegittimare con polemiche interne il nostro processo democratico.

Dobbiamo *evitare di delegittimare le candidature*. Criticare un candidato è cosa legittima, ma possiamo e dobbiamo farlo sul contenuto della proposta che sottopone alla nostra attenzione.

*Non delegittimare le regole congressuali*. Il PD è un partito in formazione e non tutto poteva essere previsto fin dall'inizio. A molti le regole attuali non piacciono, e forse sono proprio sbagliate, però bisogna saper sfuggire al paradosso che tutti attaccano le regole congressuali, e tutti reclamano l'unità, senza dimostrare di voler fare qualcosa fin da oggi.

*Proporre azioni positive e correttivi che aiutino in processo democratico*. L'impegno deve essere per proporre più che per distruggere, e per anticipare fin da ora ciò che appare necessario per la qualità della proposta politica del PD e per il successo del congresso. Le regole congressuali non si delegittimano se si accettano correttivi che non le sconvolgono. I principali correttivi sono: ricercare i luoghi dell'unità e lasciare libero il confronto politico.

*Ricerca fin dall'inizio una base programmatica comune*. I candidati potrebbero farlo con una dichiarazione d'intenti che dia il segno dell'unità

sostanziale su alcuni aspetti del programma politico del PD. Ciò consentirà a loro stessi, agli iscritti e agli elettori di ravvisare meglio e più chiaramente i tratti comuni e le diversità.

***Fare dei congressi un luogo di vero confronto politico.*** Si consenta ai congressi dei Circoli di svolgere un dibattito libero, non necessariamente rivolto a sostenere questa o quella candidatura, e si ammetta la possibilità di sottoporre all'attenzione degli iscritti e dei candidati o di approvare ordini del giorno su questioni di linea politica contenuti nelle varie mozioni, su proposte programmatiche e su innovazioni organizzative. Si accetti l'idea che le convenzioni provinciali, regionali e nazionale li possano a loro volta sottoporre all'attenzione dei candidati o approvare. Si ammetta che i candidati li possano assumere per la definizione finale della propria proposta programmatica. Si ammetta l'idea che la convenzione nazionale possa definire la base unitaria comune per le primarie. Si ammetta, quantomeno, che la convenzione nazionale possa indire, sulla base delle risultanze del dibattito, congressi tematici o referendum sulle questioni che risultano più controverse.

***Cambiare insieme lo statuto.*** Si costituisca un gruppo di lavoro della direzione nazionale e dei candidati per elaborare la proposta di nuovo statuto, da sottoporre alla nuova assemblea. Si ricerchi l'unità sulle scelte di fondo. Si evidenzino i punti di disaccordo.

***Gestire il partito in modo collegiale.*** Si impegnino i candidati a costituire la segreteria come luogo di gestione collegiale del partito, dimostrando così di non voler essere "uomini soli al comando".

***Fare la campagna di sostegno dei candidati con libertà e moderazione.*** Ricerchino i candidati il reciproco riconoscimento dei gruppi di sostegno, e li costituiscano con persone impegnate nel dialogo reciproco.

***Svolgere come partito un'azione unificante nelle primarie.*** Promuova direttamente il partito, mediante una pubblicazione unitaria e altre iniziative, la conoscenza tra gli elettori del contenuto fondamentale della base comune e delle proposte dei vari candidati. Non costringere i candidati a confronti faccia a faccia, tipici del confronto tra avversari.

Proponiamo l'adozione di uno stile di lavoro sincero, libero, costruttivo. Dobbiamo mettere nel conto le nostre differenze e anche le nostre divisioni, non averne paura, e contare sul fatto che possano essere almeno in gran parte transitorie. Del resto, è evidente che molti sceglieranno con un atteggiamento critico e non per adesioni al 100%, ponderando la loro scelta sulla base delle questioni più rilevanti che gli vengono sottoposte.

Per favorire il ricambio di gruppi dirigenti e costruire un partito con livelli di responsabilità non organizzati rigidamente in modo piramidale, occorre mettere in movimento, vivere il PD. Per questo può essere utile riflettere su alcune innovazioni, non solo statutarie e regolamentari, ma anche organizzative. Ad esempio, consentire agli iscritti di eleggere direttamente il segretario di circolo, il segretario cittadino e quello provinciale; costituire segreterie rappresentative di tutte le sensibilità del partito ma scelte dai segretari, attribuire potere decisionale ai Forum (organismi di raccordo orizzontale di una struttura troppo gerarchizzata) consentendo al Presidente unico di Forum di votare come membro di diritto nella direzione di riferimento, ridurre il numero dei componenti degli organi assembleari (assemblea cittadina e metropolitana) che rischiano di non riuscire a decidere mai, separare le strutture e gli organismi di partito dalle rappresentanze istituzionali in modo da incentivare il ruolo di controllo e di impulso del partito rispetto alle amministrazioni, promuovere forme innovative di consultazione degli iscritti.

**Infine, una riflessione sul lavoro di preparazione alla competizione elettorale per la Regione del 2010.** Tutto il partito deve mettersi al lavoro fin d'ora in un impegno di elaborazione di un progetto strategico per la Toscana, sulla base del quale incontrare e confrontarsi con le altre forze politiche. La legge elettorale regionale appena approvata presenta ancora vasti margini di miglioramento: ad esempio l'alternativa non era certo fra questa legge con liste bloccate formate dai partiti e ripristino delle preferenze (un sistema certamente falsante della contesa elettorale e foriera di distorsioni anche gravi), ma poteva essere quello della creazione di collegi uninominali. Ma con questa legge dobbiamo lavorare per sviluppare un lavoro programmatico che porti alla maggiore e più convinta convergenza possibile fra le forze politiche del centro-sinistra. Naturalmente la costruzione del programma del PD dovrà partire dall'impianto e dal lavoro svolto in questi dieci anni dalla Giunta di Claudio Martini e coinvolgere tutta la società toscana in un lavoro di ascolto, dialogo e costruzione di consenso attorno ad un programma partecipato e aperto. Il primo compito della nuova dirigenza regionale del PD sarà quello di definire il percorso di questo lavoro e non potrà che essere fatto in modo unitario e responsabile.